

Lettera ad Anna Guillot

Lamberto Pignotti

Cara Anna Guillot,

con questa tua simpatica lettera torni dunque discretamente alla carica partendo da una specie di monologo interiore che si apre poi a un dialogo rivolto a un interlocutore che sembra sordo o distratto o impassibile: «...torno a parlarti di *Scritture 1980-1995* che entro l'anno dovrò pubblicare. Torno a dirti che una testimonianza di Lamberto Pignotti è indispensabile a qualificare ulteriormente il volume (ma è principalmente utile a me sapere come Pignotti vede il mio lavoro) e torno a chiederti di farmi due righe. Non demordo...»

non demordi, cara Anna, mordi. Mordi, o, se preferisci, metti il dito sulla piaga. Già, perché uno come me non si sente, o non si vuol sentire, e non solo per sfoderare la solita modestia di circostanza, così "indispensabile" in circostanze del genere.

Non c'è sorta di critica che sia "indispensabile". Ma c'è ben altro: è quanto emerge a prima vista considerando il ragguardevole numero dei poeti che a ragione hanno trovato variamente meritevole di attenzione il tuo lavoro verbo-visivo: Vincenzo Accame, Emilio Isgrò, Carlo Belloli, Mirella Bentivoglio, Giovanni Fontana, Vitaldo Conte, Giò Ferri, Luciano Caruso, Eugenio Miccini...

Ecco perché mordi con la tua lettera mordi, o metti il dito sulla piaga, almeno indirettamente. Perché fa sembrare quasi un destino, una legge di natura, un evento ineluttabile, che a occuparsi della sfera verbo-visiva, sia non tanto il "professionista" o l'addetto ai lavori della critica d'arte, quanto il compagno di un'analogica avventura estetica, il "dilettante" (che si diletta proprio) dello stesso gioco artistico.

Guarda, che la cosa in sé non è negativa affatto (dito nella piaga, a parte): significa che l'area verbo-visiva ha una sua specificità, una sua identità. Al pittore, tanto per dire, viene di rado in mente di farsi presentare o di chiedere la testimonianza di un altro pittore...

Da quanto succintamente ti sto scrivendo, come compagno dello stesso tuo viaggio artistico, non mi sento autorizzato a formulare nei tuoi confronti un qualche genere di giudizio assiologico. Il tuo lavoro è per me intrigante perché come certi altri (poesia visiva, pittura verbale, arte sinestetica...) si pone in divenire e in discussione sulla base di una grammatica in dilatazione: in esso la tensione della "scrittura" verso la "figura" testimonia l'inquietudine di una parola a un tempo dubbiosa e infastidita della propria linearità. Quest'ultima, come ha osservato Jaques Derrida in *Della Grammatologia*, rappresenta in fondo la rimozione del pensiero simbolico pluri-dimensionale. Da più di un secolo si può percepire questa inquietudine della filosofia, della letteratura, della scienza, le cui rivoluzioni debbono tutte essere interpretate come scosse che a poco a poco distruggono il modello lineare.

Diversi artisti – anche di moda, anche di successo – si sono già fermati a stazioni precedenti, altri stanno raccogliendo il bagaglio pronti a scendere. Per viaggiatori come noi il treno prosegue la sua corsa. Ed è un gran bel viaggio.

Buon proseguimento, dunque, e tanti cari saluti.

Roma, 6 novembre 1996

Letter to Anna Guillot

Dear Anna Guillot,

With this nice letter, you will then discreetly return to the office starting from a kind of inner monologue that opens up to a dialogue addressed to an interlocutor who seems deaf or distracted or unmoved: "I'm going back to talk to you about *1980-1995 Scriptures* that I will have to publish by the year. I return to tell me that a testimony of Lamberto Pignotti is indispensable to further qualify the volume (but it is mainly useful to me to know how Pignotti sees my work) and I return to ask you to make me two staves. I do not bite... "

Don't bite, dear Anna, bite. Bite, or, if you prefer, put your finger on the plague. Already, because one like me does not feel, or you do not want to feel, and not only to uncover the usual modesty of circumstance, so "indispensable" in such circumstances.

There is no sort of criticism that is "indispensable". But there is much more: it is what emerges at first sight considering the considerable number of poets who have found variously worthy of attention your verbal-visual work: Vincenzo Accame, Emilio Isgrò, Carlo Belloli, Mirella Bentivoglio, Giovanni Fontana, Vitaldo Conte, Giò Ferri, Luciano Caruso, Eugenio Miccini...

That's why you bite with your bite letter, or put your finger on the plague, at least indirectly. Because it makes it seem almost a destiny, a law of nature, an inevitable event, which to deal with the verb-visual sphere, is not so much the "professional" or the clerk of the work of the art criticism, as the companion of a similar aesthetic adventure, the "Amateur" (which is beloved) of the same artistic game.

Look, that the thing itself is not negative at all (finger in the Plague, apart): it means that the verb-visual area has its own specificity, its identity. To the painter, just to say, it is seldom in mind to be presented or to ask the testimony of another painter...

From how succinctly I am writing you, as a companion of the same artistic journey, I do not feel authorized to formulate against you some kind of judgment axiological. Your work is intriguing to me because like some others (visual poetry, verbal painting, aesthetic art...) is becoming and questioned on the basis of a grammar in dilation: in it the tension of "writing" towards the "figure" testifies the restlessness of a word at a time doubtful and annoyed of its linearity. The latter, as noted by Jaques Derrida in *Della Grammatologia*, is basically the removal of the multi-dimensional symbolic thought. For more than a century one can perceive this restlessness of philosophy, of literature, of science, whose revolutions must all be interpreted as shocks that gradually destroy the linear model.

Several artists – even in fashion, even successful – have already stopped at previous stations, others are collecting the luggage ready to descend. For travelers like US train continues its run. And it's a great trip. Good continuation, therefore, and many dear greetings.

Rome, 6 November 1996